Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto numero 683.869

CHE COSA DIRA' IL CONSIGLIO COMUNALE?

L'ATAC insiste per l'aumento delle tariffe di tram e autobus

Una notizia d'agenzia conferma che il provvedimento è già stato richiesto dall'azienda — Visione ristretta del bilancio

Una notizia di agenzia ha informato ieri l'altro che la commissione amministratrice dell'ATAC ha ripreso in esame il problema dell'aumento delle tariffe dei servizi autofilotranviari. La commissione amministratrice avrebbe approvato un progetto di aumenti sulla base media di 10 lire a corsa «con una serie di temperamenti ed agevolazioni speciali per gli utenti abituali (tessere, tessere per lavoratori, studenti, ecc.; carte multiple, ecc.)».

Questa è la notizia secca. Viene il dubbio che la direzione dell'ATAC voglia abituare gli utenti all'aumento delle tariffe a furia di comunicati, di proponimenti a ripetizione e di sollecitazioni che non esitiamo a definire irresponsabili.

Sappiamo quale è la situazione dell'azienda. Poco meno di due miliardi di deficit nel 1951; più di due miliardi nel 1952, oltre due miliardi e mezzo ne 1953 e, a quanto si prevede, oltre tre miliardi per il corrente anno. L'ATAC non nasconde queste cifre, ma se ne serve, anzi, per dire alla cittadinanza e al Consiglio comunale: vedete quale è la situazione? Come si fa a non ritoccare le tariffe dei trasporti?

Pretesti che non convincono come ogni cittadino romano facilmente intenderà. E ci spieghiamo. Prima di tutto va chiesto ai dirigenti dell'azienda, al Sindaco e alla Giunta comunale quale opera abbiano essi spiegato per attenuare gli oneri che l'azienda deve sopportare in vista del servizio gratuito da essa esercitato nei confronti di diverse categorie di cittadini che ne hanno diritto, di funzionari dello Stato, di agenti di pubblica sicurezza di dipendenti dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile. Le prestazioni dell'azienda nei confronti di queste categorie sono, nella generalità dei casi, un obbligo imposto dalla legge, ma rispettato senza alcun risarcimento, senza che lo Stato rifonda la azienda municipalizzata del danno obiettivo che le arreca. Ma cosa hanno fatto i dirigenti della azienda, se non niente o quasi, per ottenere che lo Stato rimborsi il valore dei trasporti gratuiti?

Altra obiezione. Le aziende private di trasporto che hanno subito danni in conseguenza della guerra hanno ottenuto il pagamento dei danni denunciati a suo tempo. Il discorso è vecchio ed è stato fatto più volte proprio in polemica con la nostra azienda comunale. Ma vale ripeterlo: quale opera ha spiegato l'ATAC per ottenere ciò che le aziende private hanno ottenuto? Sono convinti i dirigenti dell'azienda di aver fatto il possibile perchè lo Stato rimborsi all'ATAC le spese colossali da essa sostenuti per rimettere in sesto la rete filotranviaria e *migliorare il parco aziendale?*

Queste ed altre cosa l'ATAC avrebbe dovuto richiedere prima di progettare aumenti delle tariffe. Si dirà che ciò è stato fatto in un certo periodo. Ma con *quale spirito?* Si ha l'impressione che i dirigenti dell'azienda, mentre spiegano tutta la loro buona volontà nel richiedere aumenti delle tariffe, ben più scarsa attenzione pongano nella ricerca di altre possibilità di respiro e di rinsanguamento delle casse aziendali. Il che lascia perplessi, perchè denuncia una visione assai limitata della vita della città e delle sue molteplici esigenze. Come si può, a cuor leggero, e tenendo di vista il solo bilancio della azienda, proporre un aumento delle tariffe? Si è visto quali disastrose conseguenze abbia portato il recente aumento delle imposte di consumo deciso dalla maggioranza del Consiglio comunale, e non si esita a dire che un eventuale aumento delle tariffe tranviarie produrrebbe danni ancora più gravi ai bilanci delle famiglie romane e all'economia della città.

Non invochiamo, di certo, il mantenimento di una politica che ha portato il bilancio dell'ATAC alla situazione attuale. Ma quando si propone, per sanare il dissesto, di ricorrere alle tasche già vuote dei cittadini, allora possiamo dire con tutta franchezza che i dirigenti dell'azienda e il Sindaco che li ispira vogliono non solo il dissesto della azienda, *ma anche* il disastro dell'economia di tutte le famiglie romane.

La Casa della Madre a Tor Marancia

Sabato 27 febbraio 1954 si inaugurerà in Roma alle ore 11, la Casa della Madre e del Bambino in via dei Lincei

E' morto Foffo

La recente ondata di freddo ha ucciso Foffo, il giraffino nato quattro mesi fa allo Zoo. Il grazioso animale non è sopravvissuto a una gravissima congestione polmonare

APERTO IERI IL PROCESSO DI SALIERNO E CONFORTI

Agghiacciante confessione in Assise dei due assassini delle Tre Fontane

"Non avevamo bisogno di danaro,, - Furono ambedue i giovani a sparare - La fulminea tragedia - La rievocazione della rapina nelle parole di Orietta Moscini

Il processo per la tragica aggressione alle Tre Fontane ha avuto inizio ieri mattina, dinanzi ad un pubblico foltissimo e attento. Sono le 10,40 precise quando Sergio Conforti, lasciato il banco degli imputati, prende posto sulla pedana, dinanzi alla Corte d'Assise, per essere interrogato sull'omicidio dell'impiegato Giorgio Greco, da lui commesso insieme a Giulio Salierno, a scopo di rapina, la sera del 15 giugno 1953.

Sergio Conforti appare quello che è: un pugile poco più che ventenne, alto e robusto. Gli abiti — un completo marrone scuro, a righe, con un pullover azzurro e camicia bianca — gli stanno male addosso e le grandi mani sembrano pesare in fondo alle braccia lunghe. Ha l'aria crucciata ed è emozionato, tuttavia risponde con calma e precisione alle domande rivoltegli dal Presidente, dottor Cassiani.

Questi legge la deposizione resa dal giovane imputato durante l'istruttoria: «Dopo essere andato al cinema con Salierno e aver consumato pasticcini e vermouth in via Merulana, decidemmo di recarci all'E.U.R. Le nostre motociclette non funzionavano e così prendemmo un autobus, dal quale scendemmo alla penultima fermata. Poi andammo a prendere un caffè al bar dell'E.U.R. Usciti dal bar, vedemmo una macchina ferma per la strada e decidemmo di commettere una rapina; così ci coprimmo il viso con i fazzoletti e, armati delle pistole che possedevamo, ci avvicinammo alla macchina. C'era dentro una coppia: li invitammo a scendere e a consegnarci tutto il denaro che possedevano. I due scesero dalla macchina, ma poi Giorgio Greco disse che non avevano denaro e aggiunse di essere un modesto lavoratore. Ci spiegò che anche la macchina non era sua. Gli intimammo di darci la giacca, ma egli non volle obbedire. Noi non sapevamo che fare; Salierno voleva desistere dall'impresa e chiese al Greco che ci riportasse in città in automobile, ma io, temendo che egli richiamasse la attenzione dei passanti e ci denunciasse alla polizia, decisi che ci dovevamo impadronire della macchina. Greco ci pregò di desistere, ma a noi l'auto serviva per toglierci da quell'*impiccio*. Giorgio Greco, ad un certo punto, fece un cenno alla Moscini, che si mise dietro la macchina, e si avvicinò a me. Allora noi sparammo e, quando lo vedemmo a terra, ci allontanammo a tutta velocità.

Il giorno 19 ricevetti una lettera anonima che m'invitava a costituirmi, altrimenti sarei stato denunciato. Allora decidemmo di fuggire. La mamma di Salierno, cui dicemmo che eravamo ricercati dalla polizia per aver picchiato dei carabinieri, ci procurò 15.000 lire, vendendo una motocicletta. Con quella somma raggiungemmo in treno Bardonecchia e di lì, a piedi, con l'aiuto di una carta topografica, superammo la frontiera. A Briançon esprimemmo alla gendarmeria francese l'intenzione di arruolarci nella Legione straniera e fummo avviati verso l'Algeria».

Dopo che Conforti ha confermato punto per punto questa deposizione, il Presidente gli rivolge una serie di domande:

PRESIDENTE: Voi che siete un pugile professionista avevate proprio bisogno di usare la pistola e di sparare in un punto vitale per aver ragione del vostro avversario?

CONFORTI: Quella sera c'era in me un'ansia diversa da quella che suscita una semplice lite. Non mi resi bene conto di quello che facevo e tanto meno di voler colpire in una parte vitale. Se avessi pensato...

Poi il Conforti fa una dichiarazione che — unita ad un'altra del Salierno — getta una luce impressionante su tutto l'episodio: «Noi non avevamo bisogno di danaro». Il Salierno dirà poi: «Le pistole le avevamo comperate poco prima delle elezioni e le portavamo sempre con noi dopo il 7 giugno per timore delle rappresaglie dei comunisti». Quelle pistole, nelle tasche di due giovani missini, educati ad una scuola di violenza ed esaltati dalle cattive letture, dovevano bruciare. L'idea della rapina è nata certamente in relazione a quelle rivoltelle; purtroppo, però, Giorgio Greco non si è lasciato intimorire, ha tentato di difendere l'automobile della ditta presso cui lavorava, ha discusso, e le rivoltelle alla fine sono state usate. Perchè?.

Sergio Conforti, sebbene interrogato con pazienza dal Presidente della Corte d'Assise, che gli si rivolge con tono comprensivo, quasi come un padre severo, ma non aspro, ora non sa rispondere. Il giovane assassino non sa dire nemmeno come è nata l'idea di arruolarsi nella Legione straniera.

«Dovevamo venir fuori dall'imbroglio nel quale ci eravamo cacciati — egli dice — Ma non sapevamo quale via prendere. Per noi, parlare della Legione straniera era come parlare di un'avventura assurda. Sapevamo della Legione straniera soltanto attraverso i romanzi che avevamo letto. Avevamo persino paura di chiedere alla forza pubblica francese come dovevamo fare per arruolarci, perchè pensavamo che ci avrebbero subito rimpatriati e consegnati all'Autorità giudiziaria italiana».

PRESIDENTE: Chi dei due ebbe per primo l'idea di fuggire?

CONFORTI: Non so dire. Noi volevamo tutti e due allontanarci in qualche modo e non sapevamo bene quale via prendere. Se fossimo arrivati veramente alla Legione Straniera ci sarebbe sembrato che si fosse realizzata una leggenda.

Il P. M. dottor Caldora chiede quindi a Conforti se egli e Salierno abbiano sparato contro il Greco prima o dopo essere saliti in automobile.

CONFORTI: «Abbiamo sparato prima e poi siamo saliti. Non avremmo avuto ragione di sparare se fossimo già stati in macchina».

Alle ore 11,05 termina la deposizione di Sergio Conforti e il suo posto sulla pedana dei testi viene preso da Giulio Salierno. Questi è giovanissimo — oggi ha appena diciannove anni — e mingherlino. Indossa un abito avana e il suo volto appuntito si gira all'intorno, come se egli fosse incuriosito dinanzi all'apparato della giustizia. Nell'insieme, però, anche egli risponde con calma e in termini assai precisi alle domande del Presidente Cassiani.

Il consigliere a latere, su richiesta del Presidente, dà lettura di due deposizioni rese dall'imputato durante l'istruttoria. Nella prima di esse, Giulio Salierno tentò di far credere di non aver preordinato l'aggressione al giovane Greco, ma di aver scambiato la vittima per un suo conoscente, al quale aveva intenzione di fare uno scherzo. La tragedia sarebbe scoppiata, secondo questa versione, allorchè i due giovani si trovarono dinanzi al pericolo di essere denunciati. In un secondo momento, però, Salierno confessò la verità. La seconda deposizione concorda perfettamente con le dichiarazioni del Conforti.

Terminata la lettura, il dottor Cassiani dà inizio all'interrogatorio vero e proprio. La prima domanda è: «Perchè sparaste contro Giorgio Greco?»

SALIERNO: «Dopo che avemmo deciso di impossessarci della macchina, io mi diressi verso lo sportello di destra, mentre Conforti si dirigeva verso quello di sinistra, dalla parte del quale stava Giorgio Greco. Mi trovavo all'altezza del radiatore e voltavo le spalle al Greco e al Conforti quando sentii il colpo sparato dal mio amico. Avevo la pistola in mano e *istintivamente* sparai. Mi accorsi più tardi, quando fui a casa, che avevo esploso due colpi».

PRESIDENTE: «Chi di voi due ebbe l'idea di impossessarsi della macchina?»

SALIERNO: «Quando io chiesi al Greco di accompagnarci a Roma in automobile pensavo di poter riuscire ad accomodare le cose, convincendo il Greco a non denunciarci. Ma Conforti mi disse: «Che sei scemo?» E allora, non ricordo se lui o io per primo, decidemmo di impossessarci della macchina».

PRESIDENTE: «Ma avevate proprio bisogno di impossessarvi della macchina per allontanarvi da quel luogo? Non potevate fuggire nel buio?»

SALIERNO: «A poca distanza c'era un posto di polizia e temevamo che il Greco ci denunciasse e ci facesse arrestare».

Il giovane imputato, dopo venti minuti di interrogatorio, viene congedato ed entra nell'aula la testimone oculare del delitto. Orietta Moscini.

Costei è una bella ragazza, elegantissima nel suo cappotto di un color arancione spento, il colore di moda. Si siede compostamente sulla seggiola dei testimoni e ascolta il resoconto della deposizione da lei resa in istruttoria, che viene letta dal consigliere a latere.

Dopo aver narrato come ella e il Greco si recarono all'E. A '53 e si fermarono in automobile al lato della strada, la giovane donna depone sull'aggressione, riferendo, in particolare, che Conforti sparò per primo. Giorgio Greco, raggiunto da una pallottola cadde a terra, ma si rialzò immediatamente prima che Orietta potesse slanciarsi in suo soccorso. Subito altri due colpi lampeggiarono nell'oscurità e il Greco si abbatteva nuovamente al suolo.

PRESIDENTE: «Può precisare la teste chi sparò?»

MOSCINI: «Il più alto (cioè Conforti) sparò per primo. Poi Greco si è rialzato e allora sono partiti colpi dalle due parti della macchina. Il più alto dei due aggressori sparò due volte; ma non posso precisare quanti colpi siano stati esplosi».

PRESIDENTE: «E' vero che Conforti e Salierno promisero che avrebbero lasciato l'automobile in un punto di Roma dove Giorgio Greco potesse riprenderla?»

MOSCINI: «Non è vero».

Su questo punto vengono nuovamente interrogati i due imputati. Conforti assicura di aver detto al Greco che gli avrebbe lasciato l'automobile al Colosseo o a Piazza Colonna. Giulio Salierno, invece, afferma di non ricordare. Aveva l'intenzione di restituire lo automobile, ma non sa se espresse al Greco questa sua intenzione.

Licenziata Orietta Moscini, il Presidente ha rinviato l'udienza a questa mattina.

PROFONDA IMPRESSIONE SUSCITATA DALLE RIVELAZIONI DEL NOSTRO GIORNALE

Si allarga il numero delle guardie "fermate,, per l'evasione di Luigi Dejana e Benito Lucidi

Le pecore del sardo vendute a via Montevergine a Civitavecchia - Grave comunicato del Ministero di Grazia e Giustizia - Battuta negativa nel Viterbese - Ripescata la coppia della "1400,,

Le nostre rivelazioni su come è stata preparata e facilitata l'evasione di Luigi Dejana e di Benito Lucidi dal terzo braccio di Regina Coeli, hanno ricevuto una prima conferma. E' stato disposto il «fermo» di un maresciallo, di tre brigadieri, di tre guardie, e la «consegna» di una quarta guardia. Tra questi «fermi» vi è anche quello di una guardia scelta, certo C., su cui grava l'accusa di essersi recato a Civitavecchia, insieme con altri per concludere un affare per conto di Luigi Dejana, qualche giorno prima della clamorosa fuga.

In seguito a minuziose indagini, è stata accertata, inoltre, un'altra delle gravi circostanze riferite dal nostro giornale. Abbiamo scritto ieri che una guardia era stata incaricata da Luigi Dejana, prima della sua fuga, di vendere centoventi pecore e di portargli, naturalmente, il ricavato di questo affare. Le autorità inquirenti hanno stabilito che le pecore sono state acquistate, in perfetta buona fede da una persona, abitante a Civitavecchia, in via Montevergine. Secondo indiscrezioni trapelate, il ricavato di questa vendita sarebbe stato di circa un milione e quattrocento mila lire.

Stamane il sostituto procuratore generale dr. Giantombardo interrogherà nuovamente un testimone ritenuto assai importante. Si tratta di quel Luigi Angelini che divideva la cella del terzo braccio con Luigi Dejana e Benito Lucidi e che ha finora affermato di aver dormito saporitamente mentre i due segavano le sbarre e si preparavano a riacquistare la libertà.

Luigi Angelini è stato dimesso ieri, alle 11, dal carcere di Regina Coeli, dove ha finito di scontare una lieve pena. Un fonogramma della direzione del carcere ha avvertito l'ufficio Traduzioni dei carabinieri di prendere in consegna l'Angelini e di effettuarne il trasporto, con un cellulare, a Tivoli. Due carabinieri hanno preso in consegna Luigi Angelini e lo hanno portato al commissariato di P. S. di Tivoli. Secondo le dichiarazioni del funzionario di servizio, Angelini non ha aperto bocca, come se avesse paura di rivelare i propri pensieri.

Subito dopo l'ex detenuto avrebbe dovuto far ritorno a casa del padre, che abita una stanzetta nel tetro edificio dell'ex pastificio «Pantanella». Il padre, Alberto, ha allargato le braccia. «Qui non è venuto, ci ha detto, non l'abbiamo visto nè io, nè mia moglie. Non è andato neanche da mio fratello Andrea che abita qui vicino». Dove si è recato Luigi Angelini, in attesa di essere nuovamente interrogato dalla magistratura? Forse qualcuno teme che il «terzo uomo» dell'ormai famosa cella del terzo braccio di Regina Coeli possa rivelare a orecchie indiscrete circostanze e fatti assai delicati?

A rendere chiara questa vicenda non contribuisce certo, d'altra parte, un comunicato del Ministero di Grazia e Giustizia trasmesso ieri dall'agenzia ANSA. *Il comunicato dice:*

«In seguito anche ai fatti verificatisi in alcuni stabilimenti carcerari il ministro Guardasigilli, sen. De Pietro, ha diramato ai direttori degli istituti di prevenzione e di pena rigorose disposizioni per assicurare e rinforzare, ove occorra, la disciplina carceraria.

«Il ministro ha precisato che la pena, pur dovendo tendere, giusta il precetto costituzionale, alla rieducazione del condannato, non può essere totalmente, privata, secondo la legge ed il comune sentimento, del carattere afflittivo. Di più la necessità che siano eliminati, negli stabilimenti penitenziari, quegli abusi e quelle manchevolezze che in questi ultimi anni si sono determinati per cause molteplici, connessi in parte ai gravi turbamenti verificatisi nel paese in conseguenza della guerra.

«Il Guardasigilli ha perciò opportunamente disposto che — fermo il principio fondamentale del magistero penale, secondo cui la pena è ad un tempo espiazione ed emenda — l'opera di tutti coloro i quali sono preposti, quale che sia la rispettiva funzione, agli stabilimenti carcerari deve tendere, senza incertezze, all'armonico conseguimento delle accennate finalità della pena, evitando che, sotto il pretesto della rieducazione, ispirata spesso a falsi e deleteri pietismi, la pena venga a perdere del tutto l'alta sua fondamentale ragione di essere.

«Le ripetute condiscendenze — ha osservato il Guardasigilli — oltre che essere in contrasto con le norme regolamentari che disciplinano la vita carceraria, facendo venire meno quella austerità, che è indissociabile da ogni regime penitenziario, si risolvono — come di recente si è dovuto deplorare — non solo in danno gravissimo dell'ordine, condizione essenziale del regolare funzionamento degli istituti di pena, ma anche in pregiudizio della finalità rieducativa, a cui la pena deve anche tendere».

Il comunicato, che pur prendendo evidentemente spunto dall'evasione di Dejana e Lucidi, non vi fa, naturalmente, espresso riferimento, contiene alcune preoccupanti affermazioni. Il ministro, in sostanza, invoca il ritorno ad un regime di ferrea disciplina, senza alcuna concessione alle finalità rieducative, previste dalla Costituzione. Questo significa che il sen. De Pietro non ha compreso che i difetti del regime carcerario nel nostro paese sono proprio nella mancanza di finalità rieducative. In carcere si soffre per il cibo scarso e immangiabile, per le violenze di alcuni elementi, per il freddo e per le malattie. I detenuti evadono perchè stanno male e non perchè stanno troppo bene, cullati da «falsi e deleteri pietismi».

Occorre rivedere profondamente questo regime, migliorare le condizioni igieniche e i servizi di sorveglianza, istituire turni meno massacranti per gli agenti di custodia, tendere alla rieducazione e non soltanto alla punizione dei detenuti. Altro che ferrea disciplina!

Sempre più labili, intanto, sembrano farsi le speranze di riacciuffare presto i due evasi. Un equivoco, che poteva anche andare a finire male, è accaduto ieri a Regina Coeli. Due detenuti si sono rivolti alle autorità chiedendo di essere messi provvisoriamente fuori dal carcere per partecipare alla caccia dei due evasi. Essi affermavano di essere in grado di poter acciuffare tanto Dejana che Lucidi in base a circostanze molto precise. Le autorità hanno preso in seria considerazione questa proposta. Sono state fatte delle «avances» nei confronti della magistratura per ottenere il provvisorio rilascio, che non è stato effettuato soltanto perchè si è scoperto alla fine che si trattava soltanto di due provetti truffatori, abilissimi nell'arte di prendere in giro il prossimo.

Continuano nel frattempo, in tutta la penisola, le battute nel tentativo di acciuffare i due evasi. La polizia la notte scorsa ha perquisito le abitazioni dei fratelli Giuliani, a Civitella S. Paolo, nel Viterbese. Uno dei Giuliani, Bruno, era stato diverso tempo a Regina Coeli ed aveva stretto amicizia con Benito Lucidi. Un'altra battuta è in corso, da parte dei carabinieri, nella zona attorno a Civitavecchia.

I due individui segnalati a bordo di una «1400» nel Vercellese sono stati tratti in arresto. Essi si chiamano rispettivamente Nutilli e Muzzolese. Sottrassero la macchina ad una autorimessa romana e si recarono in Piemonte per «affari». L'altro ieri si presentarono al gestore di un distributore di benzina di Cigliano e, non avendo denaro, lasciarono una ruota di scorta in cambio di 20 litri di benzina. Sono stati arrestati dopo essersi recati dallo stesso distributore per pagare i venti litri di benzina e ritirare la ruota.

Conferenze nelle sezioni

«Si opponga il popolo italiano al governo della legge truffa!» è il tema delle conferenze che domani alle ore 19,30 avranno luogo nelle seguenti sezioni di Roma: Campitelli, Flaminio, Parioli, Appio, Capannelle, Centocelle, Torpignattara, Tuscolano, Italia, S. Lorenzo, Tiburtino, Monte Mario, Ponte Milvio, Primavalle, Trastevere, Acilia, Donna Olimpia, Ostia Lido, Garbatella, Testaccio, Trullo.

ITALIA - U.R.S.S.

I responsabili dei circoli Italia-URSS sono invitati a ritirare il nuovo numero di «Realtà Sovietica».

UNA «1100» CONTRO UN ALBERO AL 28° CHILOMETRO

Un giovane morto e tre feriti gravi tra i rottami di un'auto sulla Cassia

Il grave incidente è accaduto all'alba di ieri

Sulla via Cassia, all'altezza del chilometro 28, è accaduto alle prime luci dell'alba di ieri un terribile incidente, nel quale un uomo ha perso la vita e tre persone sono rimaste ferite gravemente.

Erano circa le 4,20, quando la macchina del signor Maurizio Antonelli, di 32 anni abitante in via Savona 6, filava a tutta velocità sulla via Cassia. A bordo dell'auto vi si trovavano la moglie dell'Antonelli, Ester Maraffio di 28 anni, ed i coniugi Guglielmo e Liliana Bianchi, rispettivamente di 25 e di 24 anni, abitanti in via Giulio Bazzoni, 3. Ad un tratto, per cause imprecisate, la macchina ad una curva sbandava e andava a finire contro un albero sfasciandosi.

Dopo circa mezz'ora un motociclista di passaggio si accorgeva dell'accaduto e udiva provenire dalla carcassa della macchina alcuni deboli lamenti. Vicino ai rottami una giovane donna, la Antonelli, ferita ed in preda al terrore, tentava di prestare soccorso ad un uomo, che giaceva inanimato e coperto di sangue. Il motociclista scendeva allora dal suo mezzo e prestava soccorso ai feriti.

L'uomo, il povero Bianchi, era ormai morto. Con l'aiuto di un brigadiere dei carabinieri venivano fermate due macchine, che provvedevano a trasportare i feriti all'ospedale. Le due povere signore, che erano in preda ad un forte stato di choc, venivano trasportate all'ospedale di Santo Spirito, dove venivano giudicate guaribili in 10 e 50 giorni, mentre il signor Antonelli trasportato all'ospedale di San Giacomo, potrà uscirne fra 15 giorni.

Un altro incidente è avvenuto in via S. Giovanni in Laterano.

Tre ragazzi sono rimasti feriti a seguito di uno scontro fra due auto, l'una civile e l'altra militare. Anche gli autisti delle due macchine hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari.

All'urto violento una delle macchine ha sbandato paurosamente ed è finita sul marciapiede dove si trovavano in quel momento i tre ragazzi.

L'autista dell'auto militare, targata E.I. 31151, è stato subito trasportato all'ospedale del Celio.

Domani a Parione convegno di amministratori

Sabato 27 alle ore 18 e domenica 28 alle ore 9 avrà luogo, alla sezione Ponte Parione, il convegno di amministrazione sul seguente ordine del giorno: «Una migliore politica amministrativa per fare del Partito lo strumento sempre più efficace nella lotta per il benessere del popolo».

Devono partecipare al convegno i segretari, gli organizzativi e gli amministratori di tutte le sezioni della città

Convocazioni di Partito

Autoferrotramvieri: Commissione di lavoro (ATAC) alle ore 16,30 di domani in Federazione.

Autoferrotramvieri: Comitati Direttivi di cellula, compagni del Comitato Direttivo Sindacale e della Commissione interna, attivisti sindacali alle ore 18 di domani in Federazione.

Chimici: Comitato esecutivo sindacale ore 18,30 di domani in Federazione.

Le Commissioni d'organizzazione delle sezioni sottoindicate sono convocate con la partecipazione di un compagno della Federazione: Venerdì 26: Pacifici, S. Lorenzo, Monte Sacro, Borgo, Marrini, Ostiense; Sabato 27: Labicano, Prenestino, Trastevere; Domenica 28: Trevi, Colonna.

Tutte le sezioni che non hanno ritirato materiale stampa negli ultimi due giorni passino in giornata in Federazione.

Oggi alle ore 19 in Federazione è convocata l'assemblea generale della brigata costruttori «G. D'Amato». Il compagno Nicola Cundari, responsabile della Commissione Scuole della Federazione, terrà una conferenza su «La politica del Partito nella provincia di Roma».

HA DETTO DI ESSERE STATA RAPINATA

Romanzesca avventura d'una giovane domestica

Ieri sera verso le 19,55 si è recata al pronto soccorso del Policlinico una giovane che presentava alcune lievi contusioni. La ragazza, tale Rema Chitarrini, di 20 anni, domestica presso la famiglia Borsi, in via Giolitti 255, ha fatto un racconto perlomeno avventuroso.

Alle 18,30 uscendo di casa, la giovane donna avrebbe trovato nel portone uno sconosciuto, dell'apparente età di 2 4anni, che indossava un impermeabile chiaro. L'individuo appena scorta la ragazza, le si sarebbe avvicinato ingiungendole di seguirlo. Al rifiuto della Chitarrini il giovanotto misterioso le avrebbe strappato gli orecchini e un bracciale in similoro.

Riuscita a svincolarsi, la ragazza sarebbe corsa dal fidanzato Mario Paci con cui aveva appuntamento presso il sottopassaggio della Ferrovia. Più tardi, mentre i due stavano insieme, lo sconosciuto malefico si sarebbe ripresentato. Nuovo invito, nuovo rifiuto. Questa volta, però, il malvivente avrebbe percosso la Chiterrini con numerosi pugni, mentre il fidanzato si allontanava con discrezione. Poi lo sconosciuto sarebbe scomparso per sempre. In cambio sarebbe tornato Mario Pace, convinto che, ormai, non era più di troppo. Avrebbe consolata un po' la sua Rema, poi l'avrebbe salutata con un filosofico «Dormici sopra».

Un carabiniere ha trovato la Chitarrini piangente nei giardini di via Tiburtina e l'ha accompagnata all'ospedale. Le contusioni guariranno in tre giorni. La polizia indaga per stabilire quanto di vero ci sia nel racconto.

LO STABILIMENTO BLOCCATO PER MOLTE ORE

Grave sopruso della PS alla Tipografia SAGRA

Alle ore 18,30 di ieri, alla tipografia SAGRA a piazza Tuscolo, si presentava un brigadiere accompagnato da alcuni agenti, dicendo che doveva bloccare il lavoro della tipografia, in attesa che un funzionario dell'Ufficio stampa venisse a controllare certi manifesti che la tipografia stessa finiva allora di stampare.

Pochi minuti dopo, lo raggiungeva un altro funzionario di P.S., un maresciallo questa volta, con un altro gruppo di agenti, imponendo il blocco della tipografia, impedendo che gli operai della stessa e perfino alcuni elettricisti che si trovavano lì occasionalmente uscissero e dichiarando che, in attesa di una perquisizione, nessuno poteva nè entrare nè uscire dai locali e nessun materiale stampato in tipografia doveva essere asportato. Proprio in quel momento era giunto un furgoncino sul quale erano stati caricati dei giornali murali contro la CED editi dal Comitato nazionale della pace; anche il camioncino fu bloccato dagli agenti.

Quando intervennero i responsabili del Comitato della pace e anche l'on. Giuliano Pajetta, gli agenti, visibilmente imbarazzati, dichiararono che, dato che da un momento all'altro doveva arrivare il funzionario dell'Ufficio stampa, essi non potevano lasciare asportare nessun stampato.

Alle richieste di un documento qualsiasi che giustificasse la loro irruzione nella tipografia e il blocco del personale e degli stampati, i funzionari di P.S. non potevano che dar risposte evasive e le solite dichiarazioni che essi obbedivano a degli ordini e le solite assicurazioni che il funzionario era già per la strada e che avrebbe sistemato tutto appena giunto. Anche da San Vitale, vari funzionari e lo stesso capo di gabinetto del Questore assicuravano che il capo dell'Ufficio stampa era per la strada. In effetti, alle ore 20,15 questo funzionario, forse attardato dal giovedì grasso, non era ancora venuto, e dopo numerose telefonate ai loro superiori, maresciallo e brigadiere decidevano finalmente di lasciare uscire dalla tipografia gli operai. Davanti alla tipografia, agenti della Celere in divisa e con il manganello stazionavano durante la notte in attesa del funzionario.

Imbarazzati a trovare un pretesto per requisire, sequestrare e asportare qualche stampato che non fosse di loro gradimento, i capi della Questura di Roma hanno creato la nuova pratica della pre-perquisizione senza alcun mandato, senza documenti che autorizzino a compiere il gesto e che indichino anche quale funzionario se ne è assunto la responsabilità.

E' evidente che vi è qualcuno in Questura, il quale sa che le ordinanze di Scelba contro la stampa sono illegali e preferisce compiere altre illegalità anzichè assumere direttamente le sue responsabilità.

RIUNIONI SINDACALI

Sindacato provinciale Difesa — Oggi alle 17, riunione straordinaria del Consiglio provinciale Piazza Esquilino 1. Domenica partecipano tutti i membri dei Comitati Sindacali di zona e di settore, i membri delle C. I. e gli attivisti.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi, venerdì 26 febbraio** (57-308) San Nestore. Il sole sorge alle 7,9 e tramonta alle 18,4. - 1815 Napoleone fugge dall'isola d'Elba.

— **Bollettino demografico**. Nati: maschi 34, femmine 30. Morti: maschi 26, femmine 14. Matrimoni trascritti 19.

— **Bollettino meteorologico**. Temperatura di ieri: minima 1,9; massima 11,2. Temperatura in leggero aumento.

VISIBILE E ASCOLTABILE

— **Concerti**: Elisabetta Schwarz Ropf all'Argentina.

— **Teatri**: Enrico IV al Pirandello. La Mandragola alle Arti; Il Barbiere di Siviglia ai Commedianti.

— **Cinema**: Lo sperone nudo all'Ambra Jovinelli, Aureo, Olympia, Stadium, Quirinale. Cento anni d'amore all'Ariston, Fiamma, Imperiale e Moderno. Questa è la vita all'Attualità. Un giorno in Pretura al Corso. Luci della ribalta al Farnese. Moulin rouge al Cristallo, Doria, Impero, Platino, Preneste, Garbatella. Anni difficili al Salario. Pane amore e fantasia allo Splendore. Amori di mezzo secolo al Supercinema. Cinema d'altri tempi al Verbano. Il Brigante di Tacca del Lupo al Vittoria Ciampino.

— **Radio e T.V.**: Programma nazionale ore 17,30, trasmissione in collegamento con Mosca; 21: concerto Previtali. Secondo programma 21: Rosso e nero; 22: Angelini e otto strumenti. Terzo programma 21,30: Maschere italiane. T. V.: 17,40: Spettacolo di Burattini.

FESTE E TRATTENIMENTI

— **La Cooperativa di Consumo «Previdenza Sociale»**, per mezzo del Centro dello Spettacolo per il Teatro Popolare, ha organizzato una rappresentazione della rivista «Funicoli Funicolì», di Armando Curcio, per i Soci e familiari al Teatro Nuovo Quattro Fontane alle ore 17 di domani, con lo sconto del 60 % circa sul prezzo originario dei biglietti.

— **Associazione artistica internazionale** (v. Margutta 54). Domani alle 22 veglione con orchestra Battistelli. Prezzi L. 2000 per i soci e L. 2.500 per gli amici, consumazione compresa. Prenotazioni al n. 689.079.

ASSEMBLEE E CONFERENZE

— **Seminario biologico «R. Damiani»**. Oggi alle ore 17 nell'aula dell'Istituto di anatomia patologica (Policlinico) il dott. Paolo Crepax dell'Università di Bologna, parlerà su «Trasformazione dell'energia chimica in energia meccanica nella macchina contrattile del muscolo».

— **Comitato Romano della Pace** (v. Torre Argentina 47). Domani alle 16,30 l'avv. Maria Bassino parlerà sul tema: «E' nell'interesse delle donne italiane che il nostro Paese aderisca alla C.E.D.?».

MOSTRE

— **Alla Galleria «La Fontanella»** (Via del Babuino 196). Oggi alle 18, inaugurazione della mostra personale del pittore Roberto La Carrubba. La mostra resterà aperta fino al 7 marzo.

— **Alla Galleria «Il Pincio»** (p. del Popolo 19) domani alle 17, inaugurazione della mostra personale dello scultore Amelio Roccamonte.

Stasera si riunisce il Consiglio delle Leghe

Questa sera alle ore 18 si riunisce alla Camera del Lavoro il Consiglio generale delle leghe e dei sindacati, per stabilire le norme e le modalità della nuova manifestazione sindacale che avrà luogo nella settimana entrante e alla quale parteciperanno i lavoratori dell'industria e dei servizi pubblici, diretta contro l'atteggiamento negativo mantenuto dagli industriali in merito alla vertenza sul conglobamento e la perequazione della contingenza.

Osservatorio

Inesperienza

L'altro ieri in Pretura sono stati processati Fanny Gasperini e Benvenuto Presciuttini rei, secondo l'accusa, di avere affisso «manifesti non autorizzati». Essi sono stati condannati a 7 giorni di arresti.

Lasciamo da parte per un solo momento la ingiustizia del processo che deriva da una faziosa illogica e restrittiva interpretazione della costituzione repubblicana che non ci stancheremo mai di porre in rilievo, e fermiamoci a considerare la ragione per la quale a questi due cittadini è stata inflitta una pena superiore a quella che normalmente ad essi giudiziosamente infligge il Pretore di Roma.

Noi crediamo che la ragione si debba ricercare dal fatto che al posto di un pretore di carriera presiedeva il vice pretore onorario incaricato dott. Ugo Granata.

Non si spiega infatti altrimenti che, oltre a tutto, il giudicante non si sia nemmeno accorto che i due imputati avevano affisso giornali murali regolarmente autorizzati e non già manifesti.

Radio e TV

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 7, 8, 13, 14, 20,30, 23,15: Giornali radio — 7: Musica del mattino - L'oroscopo del giorno - Ieri al Parlamento — 8-9: Rassegna stampa italiana - Canzoni — 11: La radio per le scuole — 11,30: Complesso caratteristico «Esperia» — 11,45: Concerto della pianista Mariolina De Robertis — 12,15: Gino Conte e la sua orchestra — 13,15: Album mus. — 14,15-14,30: Il libro della settimana — 16,30: Le opinioni degli altri — 16,45: Lez. di inglese — 17: Orchestra Angelini — 17,30: Radiocentro di Mosca — 17,45: Concerto Concerto del duo De Concilis - La volpe — 18,45: Roll. della terra - Qualche ritmo - Teatro d. ogg. e di domani — 19,15: Orchestra Fiagra — 19,45: La voce dei lavoratori — 20: Mus. leggi. — 20,30: Radiosport — 21: Cinque più cinque - Concerto sinf. dir. da Fernando Previtali - Nell'intervallo: «Pace, teatro - Il termine del concerto Hot Jazz — 23,15: Oggi al Parlamento - Mus. da ballo — 24: Ultime notizie